

Liberalizzazioni, le voci della protesta

La prima bozza del testo scatena malumori. I professionisti: «Sarà un danno»

E' STATA diffusa solo da un paio di giorni la prima bozza del testo sulle liberalizzazioni del governo Monti — che potrebbe trasformarsi in decreto entro una settimana —, ma sono bastati per scatenare la rabbia delle categorie chiamate in causa. Tra i più agguerriti ci sono benzinai, e taxisti che vedono come fumo negli occhi un decreto che va ad intaccare lo status quo delle loro professioni. Scettici i primi sull'effettiva possibilità di mettere in atto lo stop ai contratti di esclusiva con le compagnie, furiosi i secondi, che si sentono un vero e proprio «capro espiatorio». Reazione più tiepida invece da parte dei farmacisti, che vedono la proposta come un buon compromesso, a patto però che non si tocchino i farmaci di fascia C.

Ma vediamo qualche dettaglio contenuto nella bozza. Per quanto riguarda le farmacie, il testo prevede un sostanziale aumento del numero degli esercizi: si passerebbe infatti da un rapporto di una farmacia ogni 4 o 5 mila abitanti (a seconda delle dimensioni del Comune) a 1 a 3 mila. Capitolo taxi. Il pallino per l'assegnazione del numero di licenze ai vari Comuni passerà nelle mani dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori servizi e forniture, che potrebbe anche decidere di aumentarle in alcune città. Altro discorso per le pompe di benzina. I benzinai potranno acquistare benzina o gasolio anche da rivenditori diversi dal marchio dell'impianto. Anche chi non è proprietario potrà acquistare il

carburante altrove, per almeno il 20% del fabbisogno. Si apre anche la possibilità di riscattare le pompe di benzina. I distributori potranno infine trasformarsi in mini market, grazie alla possibilità di vendere tabacchi, giornali o altri tipi di merce.

Sulle liberalizzazioni è intervenuta anche il sottosegretario al lavoro Maria Cecilia Guerra, a margine di un incontro tenutosi ieri alla Fondazione Gorrieri. «Con le liberalizzazioni il governo non vuole colpire una singola categoria, una singola nicchia ma far capire agli italiani che alcune situazioni di privilegio e di chiusura del mercato devono essere aperte per il benessere di tutti». Intanto ieri l'assessore al commercio Graziano Pini ha partecipato a una

riunione convocata dal presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani proprio sul tema delle liberalizzazioni.

«La Regione — spiega l'assessore — intende chiedere una modifica dell'articolo del piano Monti in cui si parla di liberalizzazioni nel commercio. Sta provando a coinvolgere in questo percorso anche le altre Regioni d'Italia, c'è ottimismo. Errani ha ribadito — dice Pini — che la rete qui è equilibrata, perché si tiene conto di tutti gli interessi in gioco, e per questo va difesa. No al far west, che danneggerebbe tutti». Pini ha anche ricordato, citando la Regione, che «le liberalizzazioni di cui si parla non riguardano gli artigiani come le pizzerie d'asporto, le gelaterie, i kebab o gli acconciatori».

